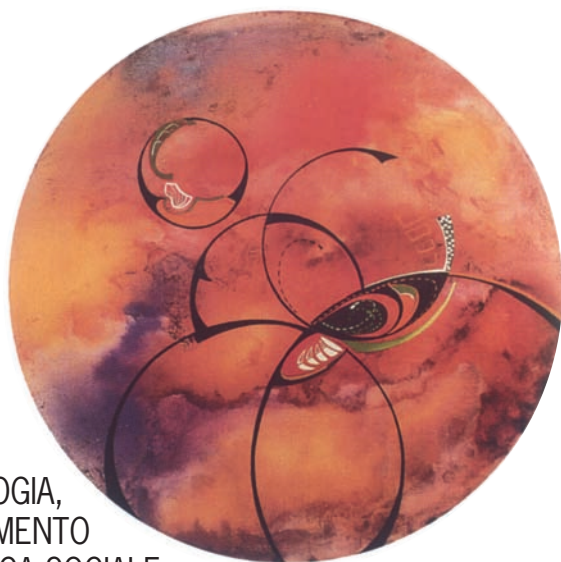


Paola Di Nicola,  
Sandro Stanzani, Luigi Tronca

# RETI DI PROSSIMITÀ E CAPITALE SOCIALE IN ITALIA



SOCIOLOGIA,  
CAMBIAMENTO  
E POLITICA SOCIALE

*Collana diretta da*  
**Pierpaolo Donati**

**FRANCOANGELI**

*Sociologia, cambiamento e politica sociale*, collana diretta da Pierpaolo Donati

La collana si propone di approfondire e sviluppare tematiche, sia generali che specifiche, concernenti la sociologia come «scienza della società», nei suoi vari aspetti e dimensioni, in particolare per quanto riguarda le sue applicazioni al vasto campo delle politiche sociali. La politica sociale è qui intesa come «momento riflessivo» della sociologia in quanto sapere teorico-pratico.

Sia nelle società cosiddette avanzate o complesse, sia nelle società cosiddette in via di sviluppo o «diverse», gli orientamenti a costruire una «società del benessere a dimensione umana» comportano connessioni sempre più significative fra sociologia e politica sociale, e indicano una tendenza storica che è al centro degli interessi scientifici della collana. Le analisi, sia teoriche sia empiriche, così come i processi di formazione e apprendimento, dipendono ogni giorno di più da relazioni strette fra momento interpretativo della realtà sociale e azione-intervento sociale. Per questo, la collana dà particolare rilievo ad un modo di intendere e praticare la sociologia come sistema di osservazione-diagnosi-guida relazionale dei processi sociali.

La collana si concentrerà soprattutto sui processi di mutamento e di innovazione sociale. Nel porre particolare attenzione alle fenomenologie sociali emergenti, essa intende non solo fornire interpretazioni e spiegazioni dei fatti sociali, in una prospettiva che non dimentica la dimensione storica dei problemi, ma anche riflessioni su esperienze e orientamenti di carattere operativo, nella consapevolezza che la sociologia, nonostante tutte le crisi periodiche, viene assumendo una valenza sempre maggiore come sapere fondamentale per orientarsi nel mondo contemporaneo. Per rispondere alle esigenze conoscitive, operative e formative, la collana si articola in tre sezioni: 1. Opere generali, 2. Ricerche, 3. Manuali e testi didattici.



Paola Di Nicola,  
Sandro Stanzani, Luigi Tronca

**RETI DI PROSSIMITÀ  
E CAPITALE SOCIALE  
IN ITALIA**

**FRANCOANGELI**

La presente pubblicazione riporta i risultati della ricerca Prin 2005-2007 dal titolo “Reti sociali primarie e capitale sociale”, svolta dall’unità di Verona nell’ambito del progetto nazionale “Terzo settore, mondi vitali e capitale sociale in Italia”, coordinato dal prof. Pierpaolo Donati (Università di Bologna). La ricerca locale è stata coordinata dalla prof.ssa Paola Di Nicola (Università di Verona). Il volume è stato pubblicato con il contributo finanziario dell’Università di Verona.

In copertina: Ermes Rigon, *Interrelazione*, chine e tempere su tela, 1984;  
per gentile concessione dell’autore

copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

## Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Paola Di Nicola, Sandro Stanzani e Luigi Tronca</i>	pag.	7
<b>1. Le relazioni comunitarie</b> , di <i>Paola Di Nicola</i>	»	13
1. Il 'posto' della comunità nella società complessa	»	13
2. Reticoli sociali e forme del capitale sociale	»	16
3. Reti sociali primarie: le componenti strutturali, i processi di de-contestualizzazione	»	22
4. Reti di prossimità tra persistenza e innovazione	»	38
<b>2. Le forme di capitale sociale</b> , di <i>Luigi Tronca</i>	»	41
1. Il tema della distribuzione del capitale sociale in Italia	»	41
2. La distribuzione geografica del capitale sociale	»	49
3. Le relazioni con le caratteristiche strutturali e di profilo degli italiani	»	61
<b>3. Reti comunitarie e capitale sociale</b> , di <i>Luigi Tronca</i>	»	64
1. Introduzione: il legame tra reti comunitarie e capitale sociale	»	64
2. Reti comunitarie e capitale sociale familiare	»	68
3. Reti comunitarie e capitale sociale della parentela	»	71
4. Reti comunitarie e capitale sociale comunitario allargato	»	72
5. Reti comunitarie e capitale sociale associativo	»	84
6. Reti comunitarie e capitale sociale generalizzato	»	86
7. Conclusioni	»	88
<b>4. Capitale sociale comunitario, impegno civico e partecipazione associativa</b> , di <i>Sandro Stanzani</i>	»	89
1. Introduzione. Le reti sociali tra particolarismo e universalismo	»	89
2. Reti sociali comunitarie allargate e capitale sociale	»	93

3. La socializzazione all'universalismo nelle reti comunitarie allargate: il ruolo del capitale sociale	pag.	95
4. La socializzazione all'universalismo nelle reti associative	»	106
5. Conclusioni	»	113
<b>5. La "neutralizzazione" del sostegno comunitario, di <i>Claudia Pedercini</i></b>	»	115
1. Introduzione	»	115
2. Le caratteristiche degli auto-isolati	»	117
3. La distribuzione delle diverse forme di capitale sociale	»	127
4. Le relazioni di interdipendenza tra i diversi tipi di capitale sociale	»	140
5. Conclusioni	»	141
<b>Nota metodologica, di <i>Luigi Tronca</i></b>	»	145
1. Il campionamento e la raccolta dei dati	»	145
2. Gli indici sintetici	»	147
3. Il questionario	»	158
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	169

## *Introduzione*

di Paola Di Nicola, Sandro Stanzani e Luigi Tronca

Gli studi sul capitale sociale vivono in Italia una situazione per certi versi paradossale. Strettamente ancorato ai concetti di relazione e di reticolo sociale fin dalle sue prime apparizioni (Hanifan 1916; 1920; Jacobs 1961), il capitale sociale appare nelle ricerche che mettono a fuoco la sua distribuzione nel nostro Paese prevalentemente come una caratteristica di aggregati amministrativi, sostanzialmente slegata dalle qualità, in termini di forme e di contenuti, delle relazioni vissute dagli individui (Putnam 1993; Cartocci 2007). Questo tipo di approccio al tema del capitale sociale è in parte figlio del pregiudizio nei confronti delle relazioni di comunità generato dalla nota indagine di Banfield (1958), che ha posto in rilievo l'intrinseca chiusura verso la sfera pubblica propria dei contesti relazionali di matrice familiare. Ciò ha condotto le ricerche successive a trascurare – o, peggio, ad ignorare – gli effetti in termini di produzione di capitale sociale giocati, nella vita quotidiana degli individui, dalle loro relazioni. Il capitale sociale è quindi divenuto esclusivamente un orientamento valoriale, in buona parte coincidente con la virtù e il senso civico degli individui.

Abbiamo già ricordato come, dal punto di vista storico, sia difficile separare il concetto di capitale sociale da quello di relazione e di reti di relazioni sociali. Inoltre, dobbiamo sottolineare come questa operazione sia limitativa anche alla luce di numerosi studi contemporanei. Vari contributi di ricerca teorica ed empirica sul tema del *social support* (Lin *et al.* 1986; Willmott 1987; Sarason *et al.* 1990) e delle relazioni di cura (Di Nicola 1986; 1998; 2002; Stanzani 2007) hanno messo in evidenza il ruolo svolto dalle relazioni di prossimità nella generazione di capitale sociale. Se pensiamo in particolare ai lavori di Nan Lin (1999; 2001), notiamo in quale misura il capitale sociale si configuri in realtà come un risorsa *embedded*, cioè inderogabilmente incastonata e incastrata, all'interno delle reti sociali. In contrapposizione con l'impostazione teorica di coloro che considerano il capitale sociale una caratteristica di aggregati d'individui e di colletti-



vità, Lin si occupa della definizione concettuale ed operativa del capitale sociale a partire dalle dimensioni dell'aiuto che giunge agli individui dai loro contatti. Il capitale sociale diviene quindi misurabile a partire dalle risorse che soggetti individuali ottengono dalle loro reti di relazioni. Per questa ragione gli studi di Lin rappresentano un punto di assoluto riferimento anche per gli studiosi che tendono poi a radicare sui singoli individui l'ambito di analisi del capitale sociale (Barbieri 2005). Quindi, se da un lato le riflessioni di Lin mettono al centro dell'attenzione il contesto relazionale che è in grado di generare capitale sociale, dall'altro esse rischiano di ridurre lo stesso capitale sociale ad una caratteristica degli individui, che non necessita di alcuna differenziazione rispetto ai contesti relazionali, ovvero alle cerchie sociali di appartenenza degli individui stessi.

In sintesi, ci troviamo di fronte a due strategie alternative e difficilmente componibili per lo studio del capitale sociale. La prima, di stampo prevalentemente collettivista, vede il capitale sociale come una qualità (virtù civiche, diffusione delle associazioni di terzo settore, ecc.) di soggetti collettivi, cioè di aggregati sociali, perlopiù di carattere amministrativo (Stati, regioni, province, ecc.) e propone una visione pregiudizievole dello stesso concetto rispetto a quelli di relazione e di reti di relazioni sociali. Tale visione si fonda in particolare su un corollario dei risultati di ricerca sul tema del familismo amorale, che impone di considerare le risorse prodotte/veicolate dalle reti sociali primarie come incompatibili con il contributo degli individui al raggiungimento di finalità collettive. La seconda strategia è invece di carattere prevalentemente individualista – in verità, più per gli esiti a cui conduce presso alcuni dei suoi sostenitori che per le intenzioni di chi l'ha formulata – e considera il capitale sociale una caratteristica degli individui, determinata dalla disponibilità e mobilitabilità di risorse utili, veicolabili a proprio profitto dagli individui, grazie alle loro relazioni sociali. Il peso determinante riconosciuto alle qualità degli individui, in sede di analisi del capitale sociale, favorisce la mancata considerazione, da parte delle implementazioni di questa strategia di studio, delle differenze (anche morfologiche) esistenti tra i diversi contesti relazionali (famiglia, vicinato, reti amicali, ecc.).

L'impostazione della ricerca dalla quale traiamo i dati analizzati in questo volume presenta, rispetto a queste due strategie, alcuni elementi di assoluta novità.

Innanzitutto, il concetto di capitale sociale è definito a partire da quello di relazione: il capitale sociale si configura come una caratteristica delle relazioni sociali, le quali possono rappresentare una risorsa, ossia un capitale, per coloro che le pongono in essere. Le dimensioni che decidiamo di studiare rispetto ai contenuti delle relazioni sociali, con lo scopo di determinare se queste rappresentino o meno un capitale sociale, sono la fiducia e la

reciprocità. In altri termini, relazioni fiduciarie e basate sull'aiuto e sul sostegno reciproci rappresentano un capitale per i soggetti che le pongono in essere, tale capitale è *sociale* proprio perché è costituito dalle relazioni.

Le funzioni di sostegno svolte da tali dimensioni sono poi differenziabili rispetto alle qualità formali delle relazioni che rappresentano un capitale sociale. Relazioni fiduciarie e di reciproco sostegno all'interno di una determinata cerchia sociale, ossia tra coloro che la costituiscono, si configureranno prevalentemente come delle occasioni di chiusura del nucleo interattivo rispetto al suo ambiente. Relazioni fiduciarie e di reciproco sostegno tra un membro di un certo gruppo sociale ed un soggetto ad esso esterno, garantite dalla intermediazione di un individuo interno al gruppo, svolgeranno al contrario la funzione di connettere il nucleo con il suo ambiente esterno. Chiameremo *bonding* il capitale sociale del primo tipo e *bridging* il capitale sociale del secondo tipo.

L'adozione di questa strategia di ricerca ci ha consentito di registrare la presenza di capitale sociale, per una o per entrambe le sue dimensioni e le sue funzioni (la scelta è stata vincolata dalla quantità di domande a disposizione per la parte del questionario dedicata al capitale sociale), presso diversi tipi di relazioni sociali. In particolare, le forme di capitale sociale studiate sono state le seguenti: (1) il capitale sociale familiare: descritto a partire dai contenuti in termini di fiducia e reciprocità, per le funzioni *bonding* e *bridging*, delle relazioni tra i membri conviventi della famiglia; (2) il capitale sociale di parentela: registrato attraverso indicatori della quantità di fiducia e di sostegno reciproco all'interno delle reti costituite da parenti non conviventi sotto lo stesso tetto; (3) il capitale sociale comunitario allargato: misurato a partire dalla quantità di aiuto reciproco presente all'interno delle reti amicali, di vicinato e dei colleghi di lavoro e presente tra coloro che costituiscono questi nuclei interattivi (funzione *bonding*) e coloro che si trovano all'esterno (funzione *bridging*); (4) il capitale sociale associativo: rilevato attraverso indicatori di aiuto reciproco e di fiducia, sia *bonding* che *bridging*, presenti all'interno dei reticoli costituiti da coloro che aderiscono alla medesima associazione; (5) il capitale sociale generalizzato: descritto a partire dal grado di fiducia interpersonale generalizzata e di fiducia nella capacità di mediazione tra gli individui svolta dalle istituzioni.

I dati analizzati in questo testo sono stati rilevati nel 2006, attraverso la somministrazione di un'intervista strutturata ad un campione di individui rappresentativo della popolazione italiana, nell'ambito della ricerca Prin-Cofin 2005-2007 sul tema *Terzo settore, mondi vitali e capitale sociale in Italia*. L'indagine ha coinvolto tre équipes di ricerca, afferenti, rispettivamente, alle Università di Bologna, di Padova e di Verona. Il presente volume, pur fornendo al lettore una visione generale rispetto a buona parte dei dati più rilevanti, costituisce un approfondimento mirato sul tema della re-

lazione tra reti comunitarie (o di prossimità) e capitale sociale in Italia e, per questa sua qualità, occupa una specifica posizione all'interno dell'insieme di pubblicazioni che presentano i risultati più rilevanti di questa ricerca<sup>1</sup>.

In particolare, il primo capitolo offre un'analisi delle principali caratteristiche delle reti comunitarie su cui fanno affidamento gli italiani. Sono indagate alcune proprietà strutturali delle reti di prossimità extraparentali (attraverso la rilevazione della quota di amici, vicini di casa e colleghi di lavoro che le compongono, dell'omofilia in termini di status socioeconomico dei componenti, ecc.). Obiettivo del capitolo è mettere in luce i processi di modificazione, potremmo anche dire di modernizzazione, delle reti comunitarie italiane, ponendo particolare attenzione alla stratificazione sociale. Il secondo e il terzo capitolo pongono al centro dell'analisi il tema del rapporto tra qualità strutturali delle reti e creazione di capitale sociale. Il secondo capitolo, prendendo le mosse dal confronto tra gli indicatori *mainstream* di capitale sociale e quelli utilizzati in questa indagine, affronta il tema della distribuzione delle diverse forme di capitale sociale in Italia, approfondendo l'analisi delle relazioni tra queste ultime e alcune caratteristiche socio-strutturali e di profilo degli intervistati. Nel terzo capitolo, si pone invece l'accento sulla ineludibilità del nesso teorico tra i concetti di capitale sociale e rete di prossimità, per proporre un'analisi delle relazioni esistenti, all'interno della popolazione italiana, tra proprietà (quantitative e qualitative) delle reti comunitarie e distribuzione del capitale sociale. Sulla scorta dei risultati tratti dalle analisi condotte nei capitoli precedenti, il quarto capitolo affronta un tema "classico", per gli studi sul capitale sociale, quello della relazione esistente tra le forme del capitale sociale e l'orientamento universalista dei soggetti che ne dispongono. In particolare, viene verificata la consistenza dell'ipotesi secondo la quale le forme di capitale sociale generate nelle sfere di relazione primaria stiano in una relazione di proporzionalità inversa con gli orientamenti universalistici e con gli effettivi comportamenti di impegno civico. Inoltre l'orientamento universalista e i comportamenti di impegno civico vengono indagati anche a partire dalle forme della partecipazione associativa, per comprendere se e in che misura reti di relazione della vita quotidiana – che *in parte* si distaccano dalle modalità della relazione primaria, assumendo alcune caratteristiche delle relazioni secondarie (la formalizzazione attraverso regolamenti e statuti, ecc.) – sono in grado di favorire un incremento ed uno sviluppo degli orientamenti civici e prosociali allargati. Il quinto capitolo si interro-

1. Ci riferiamo, in particolare, ai seguenti volumi: P. Donati e I. Colozzi (a cura di), *Terzo settore, mondi vitali e capitale sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2007; P. Donati e L. Tronca, *Il capitale sociale degli italiani. Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

ga sul fenomeno che potrebbe essere definito la zona d'ombra del capitale sociale comunitario allargato: cerca cioè di descrivere le proprietà socio-demografiche e di appartenenza territoriale di coloro che dichiarano di non poter contare sull'aiuto di amici, vicini di casa e colleghi di lavoro.

Infine, sono presentate nella nota metodologica le caratteristiche principali della procedura di campionamento e delle strategie operative che hanno condotto alla costruzione degli indici sintetici utilizzati all'interno dei vari capitoli.

Il volume rappresenta uno strumento per la conoscenza dei legami comunitari vissuti dagli italiani e della loro affidabilità in situazioni di disagio e necessità. Le relazioni comunitarie, ben lungi dallo scomparire, sono ancora presenti nel Paese e tendono perlopiù a coincidere con cerchie sociali di natura acquisitiva e strutturalmente omofiliache: si tratta cioè di contesti relazionali sostanzialmente de-contestualizzati, in cui giocano un ruolo di assoluto rilievo le strategie di reciproco riconoscimento. Tale situazione si presenta in maniera piuttosto omogenea all'interno dell'intero territorio nazionale. Questo stato di fatto rende assolutamente ineludibile il legame profondo tra i concetti di reticolo comunitario e di capitale sociale. Esiste cioè una forma specifica di capitale sociale comunitario, che sembra però meno efficace di altre forme di capitale sociale. In particolare nel Mezzogiorno d'Italia questa forma di capitale sociale appare profondamente carente, le relazioni di comunità sono cioè scarsamente in grado di costituirsi come un efficace sostegno per gli individui. Sono soprattutto le relazioni comunitarie maggiormente contestualizzate (nel vicinato e nei luoghi di lavoro) ad essere meno mobilitabili dagli italiani. Se a questa evidenza ne aggiungiamo un'altra, relativa alla minore dotazione di capitale sociale familiare sempre nelle aree comprese nel Mezzogiorno, capiamo sin d'ora quanto siano rilevanti le riflessioni qui presentate all'interno del più ampio dibattito prodotto dalle scienze sociali in relazione alla presenza di capitale sociale nel nostro Paese.

Dall'analisi dei dati emergono anche elementi di novità circa il ruolo giocato dalle reti di prossimità e da quelle associative nella diffusione di una cultura civile, capace di fiducia nell'altro e orientata alla partecipazione attiva. In particolare emerge che, laddove le reti comunitarie e associative si qualificano come contesti di sostegno e di fiducia reciproci (generando così capitale sociale comunitario e associativo), si apprezzano tra gli intervistati più alti livelli di fiducia generalizzata e di impegno civico. Il dato induce quindi a rileggere il nesso tra sfere relazionali del privato sociale e sfera pubblica, utilizzando prospettive di ricerca capaci di considerare come unità di analisi i reticoli sociali e di comprenderne la forma (nel suo manifestarsi e nei suoi esiti) anche a partire dai significati ad essa attribuiti dagli individui.



## 1. *Le relazioni comunitarie*

di Paola Di Nicola

### 1. Il ‘posto’ della comunità nella società complessa

Il tema del capitale sociale (CS) ha avuto il merito di riattivare l’attenzione su una dimensione della vita quotidiana per molti aspetti messa in latenza: la dimensione comunitaria. Il capitale sociale, come risorsa che circola nel sociale favorendo la *performance* individuale e il funzionamento delle istituzioni, ha per molti aspetti ricordato che tale risorsa non nasce per patogenesi, ma è il risultato di relazioni interpersonali, prima che interistituzionali, che si danno prima e sono condizioni perché tale risorsa possa essere prodotta e messa in circolazione. Molto si è scritto sul capitale sociale, anche se tale concetto è entrato relativamente da poco nel panorama delle scienze sociali in Italia (Andreotti e Barbieri 2003; Bagnasco *et al.* 2001; Di Nicola 2006a; Donati 2003a; Mutti 2003; Tronca 2003; 2007a). La complessità sottesa al termine, dovuta anche al fatto che ha preso corpo all’interno delle due contrapposte matrici teorico-empiriche – olismo ed individualismo metodologico – di analisi e valutazione dei processi e delle dinamiche sociali, ha favorito un rapido sviluppo di riflessioni e studi, che hanno messo in evidenza le diverse dimensioni di un concetto, che, pur nella sua intrinseca multidimensionalità e non univocità, si è rivelato particolarmente proficuo per dare un senso alle nuove dinamiche sociali. Il capitale sociale, infatti, mostra la sua potenzialità euristica e forza interpretativa di fronte a tutti quei processi di de-istituzionalizzazione e privatizzazione delle biografie di vita individuali in tempi di globalizzazione e di modernità riflessiva, che sfuggono alle più tradizionali chiavi di lettura, che ancora si affidano alla logica sistemica e/o al determinismo strutturale (Cartocci 2007; Cavizza *et al.* 2003; Diani 2000; Di Nicola 2006c; Donati e Colozzi 2006; 2007; Donati e Tronca 2008; Piselli 1999; Sciolla 2003; Tronca 2005; 2007a). Tuttavia «Pur nella diversità delle impostazioni e delle definizioni, per la maggior parte dei ricercatori il capitale sociale

sta nelle relazioni sociali, è il prodotto delle relazioni sociali, è relazione sociale. Per Nan Lin (2003), il cuore del capitale sociale sta nelle relazioni sociali, è una risorsa *embedded* nella struttura sociale (Lin 2005); il capitale sociale affonda le sue radici nelle microrelazioni (Barbieri 2005), le relazioni amicali e i rapporti informali, le relazioni associative producono capitale sociale (Putnam 2000): le sfumature, le accentuazioni possono essere molteplici, ma il nocciolo duro, l'elemento distintivo del capitale sociale è la sua natura 'relazionale', il suo essere anche intuitivamente legato al concetto di relazione sociale (di scambio, di solidarietà, di reciprocità, di fiducia, di affidamento)» (Di Nicola 2006b, 9). Il rinvio regolare e sistematico alle relazioni sociali, ed in particolare alle relazioni di solidarietà, di dono, di reciprocità non strumentale che veicolano, producono capitale sociale, riapre il discorso sulle relazioni comunitarie che possono a ben ragione essere considerate come la struttura sottesa alla produzione e circolazione di quella risorsa – capitale sociale – che consente all'attore sociale di raggiungere obiettivi che da solo non potrebbe conseguire.

Il dibattito sulla comunità, in ambito sociologico, sembrava essersi chiuso con la netta e precisa liquidazione dell'ipotesi evoluzionistica avanzata da F. Tönnies a fine Ottocento circa la transizione da un'organizzazione sociale a prevalente base comunitaria verso società a base societaria. Criticato in quanto evoluzionistico, lineare e per molti aspetti 'nostalgico', il pensiero di Tönnies è stato messo da parte, in quanto insufficiente – come alcuni sostengono – per spiegare le stesse dinamiche di mutamento sociale delle società semplici e del passato (Bagnasco 1999) e perché troppo carico di giudizi di valore (Bulmer 1992). Ma al di là delle critiche all'impostazione teorica, sono stati gli stessi processi di modernizzazione che hanno espunto Tönnies dal dibattito sulle forme del mutamento sociale, confinandolo nell'Olimpo dei Padri fondatori della sociologia, e per questo ingenuo ed arcaico nel suo pensiero: complessità crescente, aumento della divisione sociale del lavoro, differenziazione funzionale, acquisività e inclusione su base universalistica sono diventati causa ed effetto dei processi di 'costruzione' di una società sostanzialmente antinomica alla comunità. La modernizzazione erode le basi della comunità; la modernizzazione si realizza come processo e come progetto di crescente 'immunizzazione' sociale (Esposito 1998) (aumento della libertà di scelta e dei processi di auto-determinazione individuale); la modernizzazione esalta l'individuo, liberandolo dai condizionamenti ascrivibili, dai legami obbligati e obbliganti; la modernizzazione rompe il legame tra identità e appartenenza e aggancia l'identità alla conformità ai ruoli sociali acquisitivi e interiorizzati nel corso della socializzazione. Tuttavia, i processi di modernizzazione, che hanno reso obsoleto il pensiero di Tönnies, paradossalmente confermano la validità della sua primigena intuizione idealtipica, anche se ne decretano il

totale superamento, dal momento che la modernità viene sovente definita in relazione/contrapposizione con la comunità e colta nella sua dialettica identità-appartenenza, libertà-sicurezza, uguaglianza-diversità (Bauman 2001). In tale tensione dialettica, rimangono per tanti aspetti periferici i concetti di mondi della vita, di 'province finite di significato' che da E. Husserl ad A. Schütz tendono a rimarcare il carattere intersoggettivo della costruzione del Sé, anticipando prospettive di analisi sviluppate dalla psicologia sociale di H. Mead e riprese in prospettiva sociologica da P. Berger e T. Luckmann. Si deve a tali autori, infatti, l'aver messo in evidenza non solo la sostanziale sovrapposizione tra identità e appartenenza, ma anche la compresenza nella società complessa di una molteplicità di 'province finite di significato' (caratterizzate da specifiche e distinte mappe cognitive e linguistiche), i cui confini sono quotidianamente attraversati dagli attori sociali: attraversamenti e sconfinamenti che rendono necessario parlare di identità al plurale, di identità molteplici e plurali (Di Nicola 2002) e di 'appartenenze' vs 'appartenenza'. La libertà dell'attore sociale è infatti in funzione della sua capacità-possibilità di spostarsi tra più cerchie sociali di appartenenza, tra più province finite di significato. L'esistenza sociale di un individuo non si esaurisce in un unico 'mondo della vita', come forse poteva succedere nelle società semplici, a bassa divisione sociale del lavoro e a scarsa differenziazione della conoscenza (intesa come competenza comunicativa e scambi linguistici), ma si snoda tra i diversi mondi della vita, diversi quanto a linguaggio e forme comunicative. In questa prospettiva, la semantica della comunità più che scomparire, rinvia ad una provincia finita di significati, la più immediata, costituita da reti di prossimità che non solo l'attore sociale attraversa nel corso della sua vita, ma alla quale ritorna simbolicamente ed affettivamente ogni giorno e dalla quale attinge risorse e sicurezze. Vale ancora, a tale proposito, la lezione di G. Simmel che, alla dialettica comunità-società del suo coevo Tönnies, contrapponeva un processo di crescente differenziazione e moltiplicazione delle cerchie sociali visto come paradigmatico dello sviluppo umano e delle società nel loro complesso. Per Simmel, così come ogni essere umano, crescendo, partecipa ad un numero sempre più numeroso e differenziato di cerchie sociali (a partire dalla prima cerchia familiare), ogni società sviluppa nel tempo e nella storia cerchie sociali sempre più numerose e differenziate (Di Nicola 1998): ontogenesi e filogenesi si rinviano reciprocamente, secondo dinamiche che altro non sono che i ritmi dello sviluppo sociale ed umano. Anche per Simmel, si rompe con la modernità il legame tra identità ed appartenenza unica ed esclusiva, ed affiora un'immagine di complessità strettamente connessa alla molteplicità delle appartenenze, come condizione umana e situazione sociale. Le relazioni comunitarie (parentela, amicizia, vicinato) diventano dunque struttura distintiva di una cerchia



sociale, di una provincia finita di significato, di un mondo della vita al cui interno l'attore sociale si colloca e viene collocato: è un mondo intersoggettivo, fatto di scambi linguistici, di solidarietà, di dono, al cui interno circolano e si scambiano beni e servizi al di fuori della logica del mercato e della razionalità strumentale, anche se beni e servizi possono essere tangibili e materiali. È proprio questa sostanziale distanza dalla razionalità strumentale, dal principio del profitto, dello sfruttamento, della riuscita sociale e della *performance*, l'elemento che favorisce l'autostima, il rispetto e l'autonomia di un attore sociale che può conoscere fallimenti, insuccessi, che può mostrare incapacità e debolezze e che sempre più frequentemente si trova a non avere forti riferimenti/appoggi istituzionali. È proprio questa sostanziale irriducibilità degli scambi attivi nei reticoli primari agli scambi di mercato, l'elemento che ne fa il serbatoio di quelle risorse relazionali che, a livello micro, sono spesso ricondotte entro il campo semantico del capitale sociale.

Fermare l'attenzione sulle caratteristiche strutturali e relazionali delle reti di prossimità, di questa provincia finita di significato, consente non solo di portare alla luce come e se questo segmento di realtà si connette con altre sfere sociali, ma anche di sondare il potenziale di risorse al quale l'attore sociale può attingere per fronteggiare le sfide di una società che – come bene in fondo aveva visto Tönnies – tende a neutralizzare, sterilizzare le relazioni di appartenenza. La 'voglia di comunità' di cui parla con toni amari e critici Bauman (2001) non è una moda, né una tendenza superficiale, esprime spesso un disagio più profondo e silenzioso: il disagio di uomini e donne, giovani, adulti e anziani che vedono restringersi paurosamente e pericolosamente i mondi della vita quotidiana, di fronte all'apertura di un orizzonte globale e senza confini che può dare la vertigine della solitudine.

## **2. Reticoli sociali e forme del capitale sociale<sup>1</sup>**

Le riflessioni teoriche e le ricerche empiriche sulle reti sociali primarie (parentela, amicizia e vicinato) si possono ricondurre all'interno di due distinti filoni di studio, che hanno conosciuto, in anni recenti, una notevole

1. Una prima versione dei paragrafi 2 e 3 è apparsa nel volume P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *Terzo settore. Mondi vitali e capitale sociale*, FrancoAngeli, Milano 2007, che raccoglie i diversi contributi di ricerca prodotti dalle varie unità locali che hanno partecipato alla ricerca Prin-Cofin "Terzo settore. Mondi vitali e capitale sociale", cofinanziata dal Miur nell'ambito dei Programmi di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale per gli anni 2005-07.

convergenza. Agli studi sulla morfogenesi delle relazioni comunitarie (parentela, amicizia e vicinato) nella società moderna e quindi contemporanea (Crow e Allan 1994; Mitchell 1969; Wellman e Leighton 1979; Wellman 1999), si sono affiancati, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, i lavori degli analisti strutturali, che hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione sulla necessità di analizzare, studiare, comprendere e spiegare il comportamento dell'attore sociale da una prospettiva di rete (Burt 1982; Blau 1975). Se, da una parte, i lavori sulla morfogenesi delle relazioni comunitarie hanno messo in evidenza come, nonostante e al di sotto dei processi di individualizzazione delle biografie di vita, nonostante la forte pervasività di dinamiche sociali che sembrano erodere le basi stesse dei legami sociali, l'identità dell'attore sociale è sempre costruita in riferimento alla dialettica Ego-Alter (Di Nicola 1998; 2002); gli studi riconducibili alla *network analysis*, dall'altra parte, partono dall'assunto che l'azione sociale è un effetto strutturale, riconducibile alle caratteristiche sia morfologiche che di contenuto (caratteristiche delle reti, intensità e forza dei legami sociali) delle molteplici reti di appartenenza dell'attore sociale (Forsé e Tronca 2005; Tronca 2007a).

I due filoni di studio hanno conosciuto una notevole convergenza, non tanto in riferimento all'oggetto dell'analisi (le reti sociali, ed in particolare i reticoli personali, ego-centrati, le reti sociali primarie), quanto sugli effetti che le reti sociali primarie esercitano sul comportamento individuale, sul rapporto individuo-società e sulle più ampie dinamiche sociali.

In particolare, le riflessioni sulla morfogenesi delle relazioni comunitarie nella società complessa hanno elaborato il concetto di "*social support*" (Gottlieb 1981; Bulmer 1992; Lin *et al.* 1986; Sarason *et al.* 1990; Willmott 1987; Eurisko 1989; Di Nicola 1988), inteso come proprietà emergente delle reti sociali primarie, che incide sulla capacità di funzionamento sia dell'attore sociale individualmente preso (come fattore che incrementa il *coping*, il livello di benessere, la capacità di fronteggiamento della malattia, del malessere, del disagio), che dei sistemi di *welfare*, contribuendo a delineare alcuni limiti ai meccanismi di inclusione e alla socializzazione dei bisogni, superati i quali l'azione del *welfare* diventa se non dannosa, certamente inutile e ridondante (Folgheraiter e Donati, 1991; Willmott 1986). In tale prospettiva di analisi, gli eventuali interventi terapeutici e/o sociali più che sostituire l'azione di 'fronteggiamento' svolta dalle reti di sostegno, devono mirare a sostenerla, anche in vista di un eventuale potenziamento. Le ricerche riconducibili, da un punto di vista teorico e metodologico, all'analisi strutturale hanno dimostrato che il *social support*, in quanto concetto multidimensionale e risorsa che può essere investita in più direzioni (cercare lavoro piuttosto che cercare sicurezza affettiva; avere aiuti economici piuttosto che soddisfare il bisogno di appartenenza; radi-

carsi nelle reti sociali di appartenenza piuttosto che tentare di inserirsi in un ambiente sociale di livello superiore, ecc.) è il prodotto non delle reti sociali in quanto tali, ma delle caratteristiche strutturali e posizionali dei reticoli di appartenenza (Barbieri 1997). Forte dunque è stata l'attenzione a cogliere nessi tra proprietà delle reti (densità, *multiplexity*, connettività, centralità, *cluster*, *clique*) e quantità e qualità di *social support* accessibile per l'attore (per una sintesi sul tema si rinvia a Di Nicola 1998).

Questi due filoni di studio che, almeno per l'ambiente anglosassone, possono essere considerati dei 'classici', per le interessanti ricerche e i rilevanti approfondimenti empirici che hanno generato da tempo, potrebbero conoscere un ulteriore impulso e aprirsi ad altre sollecitazioni qualora intersecassero il nuovo ed emergente tema del rapporto identità-appartenenze nella società complessa. Per strade diverse e in ambiti scientifico-disciplinari molto diversificati, che vanno dall'antropologia alla scienza politica, dalla sociologia alla filosofia politica, dall'economia al diritto, identità, appartenenza, diritti, cittadinanza, uguaglianza e diversità, riconoscimento e liberalismo stanno diventando la trama di un nuovo discorso sulla comunità e del suo mai sciolto dilemma libertà-sicurezza, protezione-controllo, scelta-ascrivibilità. Dilemma che si ripropone con forza nel momento in cui identità e appartenenze sempre più spesso diasporiche e de-localizzate (Appadurai 2001), originano una domanda di sicurezza e di nuove forme di radicamento (Bauman 2001), che non si può eludere. Di qui la necessità di guardare con rinnovato interesse alle reti di prossimità, alle cerchie sociali di più immediata esperienza, fermare lo sguardo su quelle pratiche di socievolezza che in maniera spesso 'a-riflessiva' danno corpo e spessore alle nostre province finite di significato, pratiche di socievolezza che costituiscono quel terreno di intersoggettività che è alla base della costruzione dell'identità e presupposto per il 'riconoscimento' (Taylor 1998).

Sia gli studi sulla morfogenesi delle relazioni comunitarie che quelli centrati sulle proprietà dei reticoli personali tematizzano, analizzano e studiano aspetti e dinamiche dei mondi della vita quotidiana che non solo sono chiaramente ascrivibili al campo semantico della 'comunità', ma possono altresì essere ricondotti al concetto di capitale sociale, in particolare al concetto di capitale comunitario allargato<sup>2</sup>. In un suo lavoro, Nan Lin, che concettualizza il capitale sociale come 'risorse accessibili tramite reti di relazioni', e sviluppa le tre diverse – e a volte opposte – prospettive di anali-

2. Il filo conduttore che ha guidato il lavoro di ricerca di quanti si sono trovati e ritrovati nel più ampio progetto di ricerca nazionale "Terzo settore, mondi vitali e capitale sociale" è dato dall'assunto teorico-empirico della natura composita del capitale sociale, che assume forme diverse a seconda della cerchia sociale e della qualità delle relazioni sociali che lo producono. Per il gruppo di ricerca il capitale sociale può essere definito come un effetto emergente di specifiche relazioni sociali.

si del capitale sociale (reti di relazioni individuali, impegno civico e fiducia generalizzata), ha dimostrato «Come un corretto sviluppo teorico del concetto di capitale sociale debba tener presente la centralità delle risorse sociali personali inserite nelle reti di relazioni, e la congiunzione tra individui e relazioni – il livello *meso* dal punto di vista analitico. Le successive e derivate nozioni di capitale sociale, inteso come impegno civico, assumono significato come indicatori di capitale sociale solo a condizione che siano legati alle reti di relazioni e alle risorse sociali personali. I dati empirici utilizzati in questo articolo confermano al di là di ogni dubbio che le reti di relazioni e le risorse sociali personali che vi originano costituiscono il cuore del capitale sociale» (Lin 2003, 15).

Inteso come risorsa fondamentale per l'individuo e la società, il capitale sociale è un concetto complesso e multidimensionale (Bagnasco *et al.* 2001; Piselli 1999; Bianco e Eve 1999; Cavizza *et al.* 2003; Di Nicola 2006a), che può essere studiato come unità indifferenziata solo a patto di utilizzarlo come un 'ombrello' che copre dimensioni concettuali oltre che empiriche diverse. Non può essere considerata un'entità additiva (data dalla mera somma delle sue parti), in quanto numerosi studi hanno dimostrato che i nessi causali, le correlazioni tra i diversi indicatori di capitale sociale (legami densi e chiusi, partecipazione associativa a reti formali e informali, fiducia interpersonale e istituzionale, fiducia focalizzata e generalizzata) sono tutt'altro che chiari, univoci e dati per scontati (Roniger 1992; Putnam 2000; Giddens 1991; Seligman 1997; Uslaner 2002; Wollebaek e Selle 2002; Sciolla 2003). La non validazione di alcune ipotesi dipende non solo dal fatto che spesso i ricercatori operano specifiche definizioni operative del concetto (in questo caso il capitale sociale), congruenti rispetto al disegno generale della propria ricerca, ma difficilmente confrontabili con i risultati di altre ricerche che si basano su altri indicatori, ma anche perché, in realtà, focalizzano l'attenzione su alcune specifiche dimensioni del concetto. A conferma del fatto che, empiricamente, il capitale sociale è una risorsa, una dimensione del sociale 'plurale'.

Nell'ambito della presente ricerca si assume che il capitale sociale (CS) sia un effetto emergente di specifiche configurazioni relazionali e che possa assumere forme diverse, a seconda che l'osservatore si collochi a livello macro, meso, micro (Di Nicola 2006b). Pertanto, in linea con quanto sopra argomentato e facendo propria la prospettiva teorica della sociologia relazionale (Donati 2006; Donati e Colozzi 2006), si assume che il capitale sociale possa essere di 4 tipi: CS familiare, CS comunitario allargato, CS associativo e CS generalizzato<sup>3</sup>.

3. Per le varie forme di capitale sociale e i relativi indicatori, si rinvia alla nota metodologica.